

# Morte

IMMAGINE 1: Dante Gabriel Rossetti (Londra, 1828 – ivi, 1882), *Dante's Dream at the Time of the Death of Beatrice*, olio su tela, 1871.

## *Piangete, amanti*

Nel paragrafo VIII della *Vita nuova* Dante parla della morte di una giovane e garbata donna fiorentina, pianta con sincera commozione da un coro femminile. Non rivela il suo nome, ma ci dice che quand'ella era ancora in vita, l'aveva vista in compagnia di Beatrice, e ora, di fronte a quel corpo esanime, non può trattenere le lacrime. In questa circostanza funebre il poeta matura la decisione di scrivere due sonetti di compianto, che entrano nel libello in virtù della dimestichezza di Beatrice con la defunta: il primo è *Piangete, amanti, poi che piange Amore*, il secondo è *Morte villana, di pietà nemica*.

Alcuni critici si sono sorpresi della presenza di due componimenti «in morte di una giovane sconosciuta collocati nel bel mezzo di una storia d'amore per un'altra donna» (Santagata). Il legame narrativo con la storia principale appare, infatti, sfilacciato e la sfida all'interprete, affinché colga le allusioni disseminate nei versi, ardua e intrigante, visto che risulta ancora non del tutto risolta.

In realtà, questo episodio apparentemente divergente ha una sua logica nel contesto della *Vita nuova*, perché, dopo gli accenni onirici del III paragrafo in cui pare profilarsi l'ascesa al cielo di Beatrice tra le braccia di Amore, viene introdotto per la prima volta il tema della morte, che è uno dei fulcri del libello, e si inaugura la serie triadica a *climax*, che comprenderà poi la morte del padre di Beatrice (nel par. XXII) e culminerà con quella della gentilissima, evento centrale dell'intera narrazione.

CLIP 2: Videoclip del film *Dante* (2022) di Pupi Avati. La morte di Beatrice.

## Delirio

Come i Vangeli si fondano sul *kérigma* della passione, morte e resurrezione di Gesù, anche la *Vita nuova* ha un *kérigma*, la morte-assunzione al cielo di Beatrice, che costituisce il cuore della narrazione.

In realtà, Dante dichiara di non voler trattare la dipartita dell'amata elencando tre ragioni, non proprio perspicue nonostante si sia esercitata a lungo l'acribia degli interpreti (cfr. *V.n.*, XXVIII). Ammessa la reticenza dell'autore, comunque una prefigurazione sotto forma di "umbrifero prefazio" (cfr. *Par.*, XXX 78) della morte di Beatrice c'è nel par. XXIII, che non solo è il più ampio nella parte in prosa, ma è anche quello che include il testo più lungo (ben 84 versi), cioè la canzone *Donna pietosa e di novella etate*.

Il racconto è presentato come una «vana immaginazione», un delirio di malinconia, che avviene in uno stato di dormiveglia: Dante ha, infatti, gli occhi chiusi, ma non sta sognando (cfr. *V.n.*, XXIII 12). L'allucinazione è provocata dal senso interno dell'«immaginativa» o «fantasia», che nella psicologia medievale è il luogo interiore in cui si produce e avviene una visione. Il contenuto del delirio, le figure, la cornice apocalittica e soprattutto il sistema intertestuale di evidente matrice biblica hanno una chiara valenza profetica, in cui, come è stato giustamente notato da molti commentatori, Dante sta suggerendo un parallelo tra la morte di Cristo e la morte di Beatrice.

Il *kérigma* della *Vita nuova* ritorna, poi, nella canzone che apre la nuova materia in morte, *Li occhi dolenti per pietà del core* (*V.n.*, XXXI 8-17). La nuova fase poetica non è riducibile a un semplice lamento elegiaco, pur inevitabile e di fatto presente nella canzone, perché ciò comporterebbe un'ossessiva ripetizione senza sbocchi. Essa si configura, invece, come una rinnovata rappresentazione della «gloriosa donna de la mia mente» (*V.n.*, II 1), che, sebbene ascesa all'Empireo,

vive nel cuore del suo poeta donandogli conforto attraverso la poesia di lode. La morte fisica non trascina con sé la morte poetica, anzi la poesia si rinnova sempre nel segno dello «stilo de la sua loda» (*V.n.*, XXVI 4) come forma di «quello che non mi puote venire meno» (*V.n.*, XVIII 4), cioè di un amore disinteressato che proprio in quanto tale non si può esaurire nemmeno di fronte alla morte della donna amata. Non a caso è riconvocato qui lo stesso pubblico ideale di *Donne ch'avete intelletto d'amore* – la celebre canzone svolta della *Vita nuova* (cfr. *V.n.*, XIX 4-14) – le «donne gentili», alle quali il poeta si ricorda di essersi volentieri rivolto, quando Beatrice era ancora in questa vita.

Nella seconda stanza della canzone *Li occhi dolenti*, Dante rivela il motivo per cui Beatrice è stata sottratta al mondo: ella non è morta per cause fisiologiche, ma è stata straordinariamente assunta in cielo per desiderio di Dio, che, meravigliato da tanta perfezione, la chiama a sé (*V.n.*, XXXI 10 vv. 15-28):

Ita n'è Beatrice in l'alto cielo,	15
nel reame ove li angeli hanno pace,	
e sta con loro, e voi, donne, ha lassate:	
no la ci tolse qualità di gelo	
né di calore, come l'altre face,	
ma solo fue sua gran benignitate;	20
ché luce de la sua umilitate	
passò li cieli con tanta vertute,	
che fé maravigliar l'eterno Sire,	
sì che dolce disire	
lo giunse di chiamar tanta salute;	25
e fella di qua giù a sé venire,	
perché vedea ch'esta vita noiosa	
non era degna di sì gentil cosa.	

Dice il poeta: «Beatrice se n'è andata nel più alto dei cieli, nel regno dove gli angeli godono la beatitudine, e sta insieme a loro, e voi, donne, ha lasciate: non ce la tolsero gli effetti del freddo e del caldo come avviene alle altre creature, ma a togliercela fu soltanto la sua grande bontà; infatti un raggio della sua umiltà attraversò i cieli con tanta energia che fece meravigliare il Signore eterno, cosicché gli venne il dolce desiderio di chiamare a sé tanta perfezione; e da quaggiù la fece venire a sé, perché vedeva che questa misera vita non era degna di una creatura così nobile».

La visione abbraccia terra e cielo e la sua ampiezza è suggerita dall'unico periodo sintattico che si distende lungo tutta la strofa, con un ritmo ora più regolare – si noti la perfetta linearità metrico sintattica della fronte, cosicché ogni verso è semanticamente concluso (vv. 15-20) – ora più dilatato, in virtù della presenza nella sirma di tre *enjambement*: rispettivamente ai vv. 21-22, 24-25, 27-28.

Beatrice – e questo nome compare per la prima volta in un componimento della *Vita nuova* (in *V.n.*, XXIV 8 v. 9, infatti è «Bice») – è ascesa all'Empireo, dove era stata invocata dagli angeli (cfr. *V.n.*, XIX 7 vv. 15-18), e ora gode insieme a loro la beatitudine celeste, quella «pace» che è di tutti i beati, come Dante dirà poi nella *Commedia*: «Lume è là sù che visibile face / lo Creatore a quella creatura / che solo in Lui vedere ha la sua pace» (*Par.*, XXX 100-2).

Beatrice non è morta per cause naturali e, infatti, non è stata sottratta ai suoi cari dall'eccessiva alterazione di caldo e freddo, due delle quattro qualità fisiologiche (le altre sono secco e umido), dalla cui combinazione ed equilibrio secondo la medicina medievale dipende la vita umana e il cui squilibrio è causa di morte, come Dante stesso spiega in *Conv.*, IV 23 7 e 13, e in 24 5.

Per la straordinarietà della sua missione, quella di essere un segno incarnato della *caritas* divina, la sua dipartita dal mondo è, pertanto, diversa da quella di ogni altra creatura e si configura come una chiamata di Dio: la sua assunzione al cielo è, dunque, il compimento della sua “vocazione”, e la vera causa è, infatti, la «sua gran benignitate», la ‘sua grande bontà’, che rifulge nella sua «umilitate», con

la ripresa, qui in rima, del binomio del celeberrimo sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare*: «benignamente d'umiltà vestuta» (*V.n.*, XXVI 6 v. 6).

I testi che convergono verso il *kérigma* rivelano che la reticenza a non parlare della morte-assunzione al cielo di Beatrice, allora, è solo apparente: l'evento può essere prefigurato e commentato attraverso l'individuazione delle cause che l'hanno determinato, ma non narrato direttamente. Eppure i dettagli e le filigrane evangeliche e mariane che Dante ha fornito prima e dopo sono molti. E allora che cosa manca? C'è un particolare che Dante non può e non vuole narrare. Gli evangelisti non hanno mancato di narrare perfino l'istante della morte di Cristo (*Marc.* 15, 34 e 37): «Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? [...]. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò». Per la sua Beatrice, quel momento supremo non è rappresentabile e Dante sceglie il silenzio.

**IMMAGINE 3: Beatrice. Immagine realizzata dall'Intelligenza artificiale (cfr. <https://www.andreaconcas.com/beatrice-portinari/>)**

## Una morte salvifica

Come quella di Gesù, la morte di Beatrice è una morte salvifica, perché il paradosso dell'amore cristiano consiste in una vita nuova che rinasce dalla morte; e si capisce allora perché in un libro di amore si parli spesso di morte con episodi non divergenti, ma che come si è visto convergono a *climax* verso il *kérigma*: morte dell'amica innominata, morte del padre, morte di Beatrice. L'amore che Beatrice incarna è mistero eucaristico, il quale opera e salva oltre la morte e a partire dalla morte, proprio come ha detto Gesù (*Giov.*, 12 24-25): «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».

E infatti, dopo la morte di Beatrice l'amore non finisce, tanto che il canto di Dante non cessa né si riduce al trobadorico *planh* (compianto in morte), come era avvenuto nella tradizione precedente. La poesia dantesca si trasforma. Ora che l'amata è diventata «spirital bellezza grande» (XXXIII 8, v. 22), il suo amore continua a operare e la sua azione di grazia trionfa sulla terra, permettendo a Dante di superare la breve vicenda del vaneggiamento per la donna pietosa e gentile, e dunque di ritrovare il suo ruolo di testimone autentico di Beatrice.

## Bibliografia:

Dante Alighieri, *Vita nuova*, a cura di D. Pirovano, Roma, Salerno Editrice 2015.

Dante Alighieri, *Vita nuova*, a cura di D. De Robertis, in Id., *Opere minori*, tomo I parte I, a cura di D. De Robertis e di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi 1984.

M. Santagata, *Amate e amanti. Figure della lirica amorosa fra Dante e Petrarca*, Bologna, il Mulino 1999.

S. Carrai, *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la 'Vita Nova'*, Firenze, Olschki 2006.

## IMMAGINE 1

Dante Gabriel Rossetti (Londra, 1828 – ivi 1882), *Dante's Dream at the Time of the Death of Beatrice*, olio su tela, 1871.



## CLIP 2

Videoclip del film *Dante* (2022) di Pupi Avati. La morte di Beatrice.

<https://www.youtube.com/watch?v=2yKFCiIz1e0>



### IMMAGINE 3

Beatrice. Immagine realizzata dall'Intelligenza artificiale (cfr. <https://www.andreaconcas.com/beatrice-portinari/>)

